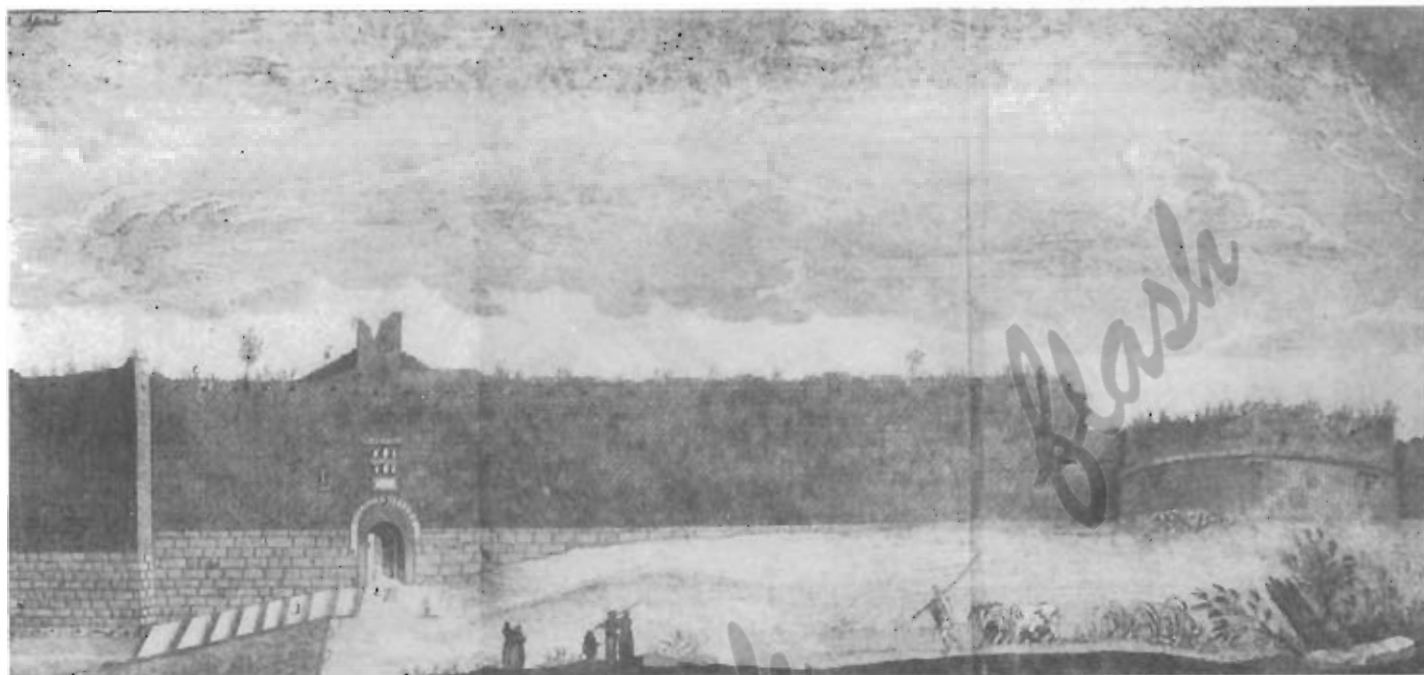


LE FORTIFICAZIONI DI PORTA ROMANA

di Antonio Rodilossi



Veduta delle mura e dell'ingresso medioevale di Porta Romana (prima del 1824). (Incisione da "Antichità picene" del Colucci).

La suggestione del "natio loco" è un piacere così appagante che nessuno scrittore di storia locale vi ha mai rinunciato.

Ed Ascoli Piceno ha certamente tutte le carte per ammalare ed avvincere: è città antichissima, sorta molti anni prima che sul Palatino il mitico aratro di Romolo delimitasse il primo recinto dell'Urbe; è una ricca e varia antologia d'arte, dove tutte le grandi epoche artistiche hanno lasciato la loro impronta incancellabile. Ed è il travertino, la tipica pietra locale, brunita dai secoli, cui la luce solare conferisce tinte dorate, cinerine o ferrigne, a fondere in armonia unica, complessa, le linee delle moli superbe delle chiese, dei monumenti e delle umili dimore nascoste.

Per le sette porte che davano accesso ad Ascoli, a qualcuno nel passato è piaciuto chiamarla "la bella Tebe d'Italia". "Una dall'oriente, ed è la più leggiadra di tutte chiamata porta Landriana o Maggiore; l'atra di S. Antonio o di porta Tufilla a Greco Levante; la terza a settentrione che si dice di Solesà, la quarta a l'occidente e con-

duce a Roma; a questa sovrasta da mezzogiorno la porta Pia e poi altre due meridionali, di S. Spirito e l'estrema di Torricella o Tornasacco" (R. Elia).

OGNI PORTA URBANA AVEVA UNA FONTE E UN'ICONA

Di queste porte, oggi, ne restano soltanto alcune. Di tutte, però, si conserva il nome della toponomastica, negli Statuti comunali, nella denominazione data a un sestiere del torneo cavalleresco della Quintana.

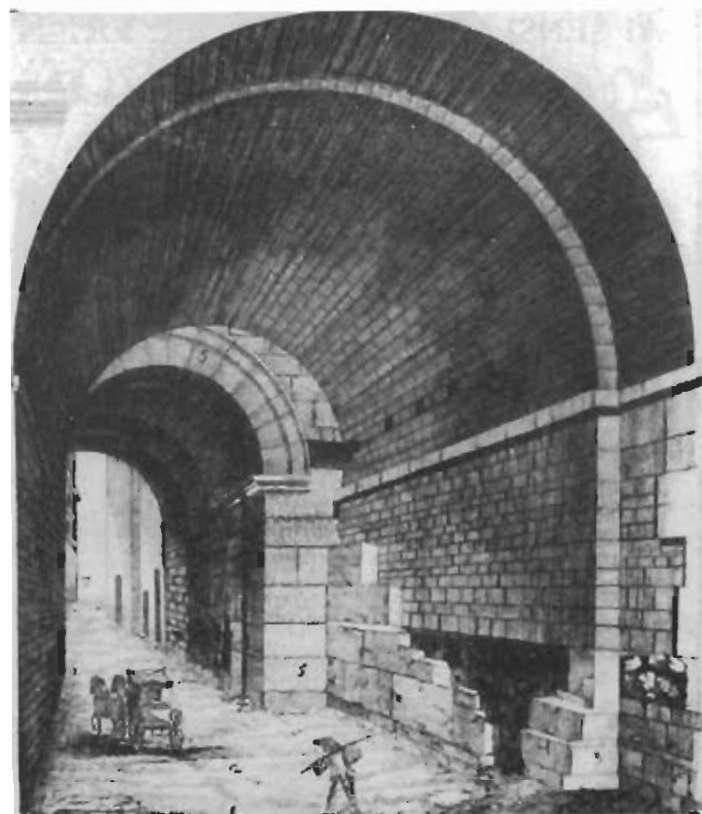
Dagli storici locali, fra l'altro, viene riferito il detto quasi proverbiale secondo cui "le porte ascolane hanno un ponte, una fonte e un monte", perchè quasi in prossimità di ogni porta vi sgorgava una fonte e vi prospettava un monte o colle. Inoltre era pia consuetudine, su iniziativa del Comune o dei fedeli, far dipingere immagini della Madonna nelle vicinanze delle porte urbane. "Queste icone

- scrive Giuseppe Fabiani - non mancavano mai alle porte della cinta, come pio e suggestivo preludio all'ingresso della città e speranza di patrocinio".

Indubbiamente, una valida cinta muraria con porte fortificate da apprestamenti difensivi assicurava protezione alla città rendendola inespugnabile.

Giorno e notte le scelte vigilavano sugli spalti; all'avvicinarsi del nemico, il suono delle campane a martello e delle trombe avvertiva gli abitanti del pericolo, faceva accorrere gli armati alla difesa.

Al nemico aggressore, svanita la sorpresa, non restava che tentare lo scontro fron-



La porta urbana medioevale di Porta Romana. (Incisione da "Antichità picene" del Colucci).